ORAZIONE

IN MORTE
DI MONSIGNOR
FRANCESCO FLORIO
PREPOSITO
DELLA METROPOLITANA DI UDINE

DETTA

DA MONSIGNOR CANONICO

PIETRO BRAIDA

Il giorno del Funerale 17. Marzo 1792.

BASSANO, MDCCXCII.

Con Licenza de' Superiori.

Οὐκ οἶδα, εἰς ὅ τι ἂν ἄλλο χρησαίμην τοῖς λόγοις, μὴ νῦν χρησάμενος· ἢ ὅ τι πότ' ἂν μᾶλλον ἢ ἐμαυτῷ χαρισαίμην, ἢ τοῖς ἀρετῆς ἐπαινέταις, ἢ τοῖς λόγοις αὐτοῖς, ἢ τὸν ἄνδρα τοῦτον θαυμάσας.

Nescio, qua tandem alia in re sermonibus uti queam, si nunc iis minime usus fuero; aut quid ipse gratius facere possim, vel mihi, vel iis qui virtutem laudibus efferunt, vel ipsis denique sermonibus, quam si hujus viri laudes prædicem.

S. Gregorius Nazianzenus Oratione XLIII. in laudem Basilii M. num. 1. ex Noviss. ejus Operum Paris. Editione.

Ornavit tempora usque ad consummationem vitæ. Eccli. XLVII. 12.

NON ci giugne inaspettato nò il presente funesto giorno, riveriti Ascoltatori, in cui veggiamo esanime la cara spoglia del piissimo e dottissimo Monsignor Preposito Francesco Florio. Quanti anni sopra la vita ordinaria di quegli uomini, che il lungo studio logora e consuma, ha egli tratti felicemente oltre anche le speranze nostre; tanti appunto sono, in cui ci siamo andati apparecchiando a perderlo. Ma egli è forse per questo increscevol meno lo spettacolo odierno, e il presente luttuoso apparato nella mancanza di quegli, cui morte avrebbe sempre importunamente rapito anche nella possibile più lunga età? di quegli, per cui sarebbe stato a desiderarsi che gli anni e i lustri avessero corso più lentamente? di quegli, che l'ornamento formava, e il decoro di questa insigne Chiesa? di quegli, che dal suo primo fiore di gioventù sino all'ultimo della vita fu il pregio della Città, l'onore della Provincia, e che conosciuto e conto per tutta Italia e fuori, co' lumi suoi, e colla fama del suo sapere si distinse tra i Soggetti più illuminati, ed alto insieme con quella del proprio Nome levò la gloria del Ciel natio?

 Pian-

Piangete pure, Ascoltatori, la funesta irreparabil perdita. Pianga il Clero, che vede estinto un lume sì folgorante nel Santuario, e non trova più quel Veggente di Israele sì riputato, in cui avea fidanza. Pianga la Città, che perde un uomo sì rispettabile e per pietà, e per virtù, e per ogni maniera di civil coltura. Ma chi non piagne, o non si duole in mezzo ad una calamità, che quantunque inevitabile, e senza rimedio, non lascia di esserci per ogni rispetto altamente sensibile?

Io vorrei potervi recar conforto, Ascoltatori, con questa qualunque sia per essere Orazion mia, che deve scorrere sulle sue lodi, e il lungo corso tratteggiare della vita da lui menata in un continuo esercizio di pietà, di dottrina, e delle più belle sociali virtù.. Ma qual conforto al sentirvi di lui ridire ciò, che ci è tolto in seguito di ammirare? Qual conforto al sentir nominare Francesco Florio, e al vedere il bel corredo delle di lui amabili qualità; quando in fine Francesco Florio non è più; e ci è forza anzi di accrescere il rammarico, perchè la rimembranza appunto di quanto egli era più grave assai, nel darcela così a comprendere, ci fa sentire la perdita che abbiamo fatta? Vaglia nondimeno comunque l' Orazion mia o a conforto nostro, o a nostro maggior dolore: l' uno e l' altro può servire allo scopo del mio parlare; perchè l' uno e l' altro torna in fine a laude del Soggetto di cui favello, il quale fu tra noi certamente l' ornamento dell' età sua sino al termine della vita: *Ornavit tempora usque ad consum-*

summationem vitæ, come di Davidde l' Ecclesiastico pronunziava.

Egli è un avvenimento meraviglioso, Ascoltatori, osservato sempre, ma non ispiegato abbastanza, che sappiasi, dagli Eruditi; che tratto tratto compariscano in una sola età, ed anche in un paese solo tanti d' ogni sorta, e in ogni genere di scienza uomini di grande ingegno, quanti in più età consecutive avvenga di ritrovare a stento. Pare che la natura, dicono gli ammiratori suoi, piacciasi a quando a quando di far pompa delle forze sue; e di tutta spiegare l' attività e l' energia ond' è fornita: ma noi diremo meglio, che l' autore stesso della natura, il quale ai fini suoi tutte impiega e rivolge le forze della natura stessa, in queste improvvise e meravigliose comparse di tanti sublimi genj va preparando la riuscita e gli appoggi agli ammirabili disegni suoi. Fortunata età del nostro Francesco Florio! Tu fosti tra noi che avesti la bella gloria di contare ad un tempo molti Soggetti illustri nel Santuario e nel Secolo, nati tutti a farti celebre nei fasti delle Lettere e delle Scienze. Ma scopo di questo mio parlare essendo quel Soggetto insigne, e quell' ornamento di nostra Chiesa, di cui la perdita piangiamo; questo mi lega e mi restrigne ad ammirar soltanto la degna comparsa di quegli illustri Colleghi suoi, che sui primordj appunto di questa nostra novella Chiesa rinnovarono l' onore e il merito del Clero Aquilejese antico; io dico i Camuzj, i Belgrado, i Sabbatini, i Florenzj, i Trento, con

 tan-

tanti altri o a loro uguali in virtù, o di poco da lor distanti (*a*). Non credo pertanto di mal appormi, se vengo a dire, che un sì bel complesso di tanti ad un tempo solo Soggetti illustri il fece Iddio comparire sul nostro orizzonte per servirsene ad illustrare la nuova Chiesa di Udine, che sorger dovea alla metà del XVIII. Secolo dal seno dell' Aquilejese antica: nè temo tampoco di eccedere, se aggiungo, che il Dottor San Girolamo, se veduta avesse questa novella Chiesa adorna sin dal suo nascere di sì bella gloria, non sarebbesi ritenuto dall' eguagliarla alla sua Chiesa Madre, che sì gran comparsa facea infra le Chiese tutte della Cattolica Comunione ai tempi dei Cromazj e dei Valeriani (*b*).

Ma di questa Chiesa appunto per tanti Soggetti degnissimi ragguardevole nel suo nascere, di questa uno degli ornamenti più chiari fu il nostro Monsignor Francesco Florio, il quale assai più che colla Dignità o di Primicerio o di Preposito ornolla colla pietà, e colla dottrina sua; ond' è, che più egli assai aggiunse di lustro alle Dignità colla sua virtù, che dal-

(*a*) L' Autore per modestia ha lasciato di nominare tra questi insigni uomini della Chiesa Udinese Monsignor Sebastiano Braida suo Zio, Canonico Spositore di Sacra Scrittura; il quale e per la dottrina, e per la pietà, e per le fatiche impiegate a vantaggio della Chiesa medesima ha tutto il diritto a sì ragguardevol Consorzio. Di lui ancor giovane vedesi un' amplissima testimonianza nella recente Edizione delle Lettere del Sig. Apostolo Zeno Tom. V. pag. 424.: e il Ch. Sig. Ab. Domenico Ongaro gli ha steso un ragionato Elogio, che vedrà forse tra poco la pubblica luce.

(*b*) S. Hieronym. *in Chron.* ad an. 376. & *Epist.* VII. Vedi anche Ruffino Lib. I. *Invectiv. in S. Hieronym.* n. 3.

dalle Dignità stesse egli medesimo non ne traesse. Gran mente di Dionigi Patriarca Delfino! che argomentando sulla prima età del Giovine Florio i progressi della età matura, e dal tempo del di lui Chericato, in cui fu l'onor delle Scuole, e la delizia degli Istitutori suoi, deducendo quale sarebbe stato nel Sacerdozio, s'affrettò tantosto di ascriverlo al Capitolo Aquilejese, e di assicurare così alla sua Chiesa quella gloria, che Roma forse gli avrebbe un giorno conteso, se colà, seguendo l' impulso di chi scopriva nell' ingegno di lui tutte le doti per correre ogni più glorioso aringo, si foss' egli recato.

Eccolo pertanto Canonico Teologo d' Aquileja appena assunto al Sacerdozio incominciar a diffondere i lumi suoi per tutta l' ampia Diocesi, e far di se stupire i più provetti coi privati consigli, e colle pubbliche Decisioni sue; che a quel tempo per verità, in cui rispettato era tuttavia il costume antico, più erano riputate assai che a' giorni nostri non sono, e quali oracoli di una Chiesa particolare venivano considerate. Fu allora che il concetto del nostro Florio si estese; fu allora che tutte inalzò le speranze della sua Patria e della Diocesi ai grandi ajuti che loro in seguito ei recò, ed alla bella gloria che alle medesime accrebbe.

Parlerò io di stimoli, e d' incentivi, ch' egli avesse nella carriera onorevolissima, che incominciava? No che lasciar non debbo il domestico paterno esempio del Conte Sebastiano, illustre Nome nei Fasti della Città, anzi nel cuore dei Cittadini; e Nome

 caro

caro al nostro Eroe, che sovente piacevasi di ricordarlo, e che lasciollo a' posteri con ben tessuto Elogio per modello di lor condotta. No che lasciar non debbo quel buon Fratello, dolce consorte degli studj suoi, ed onore della Italiana Poesia, che di moltiplice erudizion fornito ingentiliva le più serie applicazioni colla sua facil vena. No che lasciar non debbo; anzi che non debbo io dire del mentovato testè Dionisio Patriarca, gran Mecenate d'ogni Letteratura; che di que' dì primo tra noi aperse degno albergo alle Lettere ed alle Scienze; e ad ogni ingegno coi molti Libri da ogni dove uniti la via facilitò di apprendere e profittare? Ma tu: ah dove ti lascio io mai caro Gionata al mio Davidde, fido compagno, costante amico, dolce conforto di Francesco Florio? L'altro Francesco, Francesco Trento voi m' intendete, Uditori, che voglio io dire; quello, il di cui dolce nome tuttora risuona in sulle nostre labbra, e la cui memoria non fia mai che resti nell' obblio sepolta. *Ecco le due Olive, ecco i due Candelabri al cospetto del Signore* (a); ecco i due nuovi amici nella Chiesa Aquilejese, quai già furono in Oriente Basilio, e il Nazianzeno: che come quelli in Atene, in Bisanzio, e per quelle d'intorno contrade riputatissime della Grecia sempre insieme, e sempre concordi di cuore, d'animo, di studio, di volere misuravano a gran passi la carriera luminosissima di quella gloria, a cui

(a) Apoc. XI. 4.

a cui giunsero colla loro universal dottrina, colla pietà, collo zelo di religione; così questi due nostri in bel nodo di amicizia uniti e stretti assai meglio ancora dalla virtù, e da ugual tendenza al bene, che non da naturale armonia di sentimento, unanimi e sempre in dolce conversazione uniti, colà in Padova, in Vinegia, e qui in Patria le belle orme calcando dei nobilissimi esemplari della Chiesa antica, che di buon'ora preso aveano a maestri, sul loro esempio si formarono a prendere la dottrina per guida alla pietà, e la pietà per iscopo della dottrina; sicchè non deviando mai dall'intrapreso diritto sentiere la delizia formarono mai sempre della nostra età, il soggetto dei nostri encomj, e finalmente, ma ahi pur troppo presto! l'argomento di nostra amarezza (*a*).

A fermare però il guardo, siccome occasion vuole, su quel dei due, che ultimo a lasciarci temperava colla sua presenza il dolore per la perdita del primo, e tutte ci presentava colle sue proprie anche le di lui amabili qualità; non è sì facile a dire quanto innanzi ei si recasse e mercè le felici disposizioni sue di educazion, di natura, e di buon volere, e mercè gl'impulsi estrinseci valevolissimi a secondarle. Aquileja ed Udine, due luoghi del costante soggiorno

(*a*) Monsignor Can. Francesco Trento di s. m. mancò di vita nel 1786., e fu dall'autore della presente Orazione lodato con altra Orazion Funebre stampata l'anno stesso in Udine dal Murero, e tradotta poscia in lingua Tedesca, e ristampata in Augusta l'anno seguente 1787.

no del nostro Florio, l' uno per l' esercizio del proprio ministero Canonicale nella stagione, in cui non lo vietasse l' aria di quel suolo infesto, l' altro per lo convitto nella paterna casa in compagnia della concorde famiglia; Aquileja ed Udine, io diceva, i luoghi furono, in cui nel primo periodo della pubblica sua condotta ebbe egli a formarsi, e sì a stabilirsi ancora in quel gran credito che ottenne. *Della Sapienza di tutti gli Antichi anderà in traccia il Saggio*, dice lo Spirito Santo (*a*): ma qual fu Libro della Sapienza dei nostri Padri antichi, che il Florio non isvolgesse, mettendo perciò a profitto prima la solitudine di Aquileja, e poscia la conversazione dei suoi amici e colleghi di applicazione in Udine? Non dirò niente delle Scritture Sante, fonte d' ogni Sapienza; le quali, com' esser debbono d' ogni Ecclesiastico singolarmente lo studio continuo e la costante guida, così sempre lo furono del nostro Florio altresì; che anzi a migliore intelligenza ed uso delle medesime guarnito era di tutti quegli ajuti di talento, di erudizion, di dottrina, e di ogni anche disciplina umana, che non è sì facile ritrovar uniti insieme in un solo ingegno. Ma a parlar propriamente degli Antichi depositarj della Sapienza nostra, cui siamo a bella posta dal divino Spirito indirizzati per vie meglio intenderla (*b*); oltre i Padri Apostolici sua delizia e suo tra-

(*a*) Eccli. xxxix. 1.
(*b*) Eccli. viii. 11.

trasporto, San Giustino Martire, Atenagora, Origene, Clemente Alessandrino, Eusebio di Cesarea, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno furono tra' Padri e Scrittori Greci quelli, che il Florio uno per volta non solo lesse e gustò nel natio loro linguaggio, di cui possedeane la finezza, ma sì corresse ancora, ed emendò, agevolandone altresì l' intelligenza con opportune Note, che onor farebbono a qualunque nuova Edizione, che dei medesimi s' intraprendesse. Tertulliano poi, San Cipriano, Lattanzio, Santo Ambrogio, l' Aquilejese nostro Ruffino, San Girolamo, San Leone, quelli furono tra i Latini, che trassero la particolare attenzion sua, e sì l' occhio di fina critica gli armarono per discernere a gran vantaggio di tutta la sacra Letteratura dalle dubbie od interpolate opere le sincere, dalle supposte le genuine. Ecco i fonti di vera scienza, ai quali accostumatosi il Florio sin da quel tempo, tal delicatezza di gusto ne riportò, che assaporar poi non sapea nelle analoghe produzioni ciò che ai medesimi non s' accostasse: ed ecco i saggi di utile erudizione, che andava preparando a benefizio di tutti i Dotti, che tanto poi gli ammirarono, quando in parte pubblicati gli videro colle stampe. Che avremmo poi a dire del di lui studio sui sacri Concilj di ogni età, e sulla bella, quantunque non compiuta, Collezione delle Pistole dei Romani Pontefici; dov' egli, come nella sua sorgente cominciò ad attignere di buon' ora quell' Ecclesiastico Dritto, che altrove o non mai avviene, o raro è che apprendasi a dovere? Che avremmo a dire ancora

ra

rà degli Atti sinceri dei Santi Martiri, per cui nu-
drì egli mai sempre singolare venerazione, e cui a
conoscere e discernere dai men puri possedea un fi-
nissimo sentimento? E che in fine di tutti gli altri
monumenti di Ecclesiastica Antichità, a cui applica-
tosi di proposito venne anche sovente esercitando con
accademici componimenti l' aureo suo stile, formato
anch' esso sugli Scrittori del miglior Secolo in ambe-
due le Lingue?

Ma un altro interessante oggetto egli avea a cuore
nel suo Aquilejese soggiorno; ed era appunto l' Aqui-
lejese Chiesa nello aspetto sparuto e squallido, che
presentava. Dicaduta dall' antica sua grandezza, e
spoglia di tutto ciò, che anche quanto all' esteriore
lustro aveala pareggiata un tempo alle due emule di
Milano e di Ravenna, tutte le ricchezze sue racchiu-
deva ormai in logore pergamene antiche, e in confu-
si rottami di sparse pietre lasciate a discrezione al-
trui. Due felici Genj presaghi forse del fine prossimo
di tanto illustre Chiesa s' erano accinti ad illustrarla;
onde la memoria almeno e il nome della medesima
restassero nella Storia con decoro: ed altri perciò al-
le Pietre, altri alle Carte erasi dedicato; e quegli le
Antichità d' Aquileja (a), questi metteva in ordine
i *Monumenti della Chiesa Aquilejese* (b). Ma il Flo-
rio?

(a) Il Canonico di Aquileja Gian-Domenico Bertoli autore dell' Opera intitolata *Le Antichità d' Aquileja* ec. Venezia in fogl. 1739.

(b) Il P. Bernardo Maria de Rubeis autore dell' Opera inti-

rio? Il Florio era d' entrambi l' opere il promotore, e l' autore ancora in parte massima: che l' uno da lui avea le Carte più interessanti all' uopo, e l' altro i lumi e le spiegazioni più acconcie in argomento principalmente di Antichità Cristiane.

Intanto contro l' Aquilejese Chiesa sorge il minaccioso nembo, e formasi la procella, che avea in fine a perderla ed a confonderla coi nomi illustri di tante, che un tempo furono, e più non sono. Reggea la Chiesa periclitante Daniel Delfino degno Nipote di Dionisio, e Successore: e Francesco Florio viene scelto per la difesa; ond' è che in varj tempi gli è d' uopo portarsi in Vinegia, a Vienna, e a Roma. Qua e là vien egli sempre dal suo credito preceduto; onde il Senato Veneto lo considera, e Carlo VI. volontieri il vede, e Clemente XII. lo accarezza, e Benedetto il Grande lo pregia e stima. Qui è anzi in Roma, che riproduce il Bacchiario con sue Dissertazioni e Note, che quantunque non di gran mole, pur son tenute per un saggio di squisita critica, di solida erudizione, e di gran sapere; che gli conferma, e gli accresce anzi il credito, che possiede; e che gli trae in seguito i più alti encomj sin dalle Spagne, a cui egli il primo ha l' onore di far conoscere per nazionale quello Scrittore, che non sapevano

titolata *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis* &c. Venezia in fogl. 1740., e di varie altre che illustrano la Storia insieme, e la Disciplina, e la Liturgia della Chiesa di Aquileja.

rio di avere (*a*). Niente frattanto per Aquileja, di cui già era segnata in Cielo la estinzione, per indi far nascere l' Udinese nostra Arcivescovile Metropoli: ma molto pel Florio, che in tale incontro la fama aumentasi da per tutto d' Uomo grande, di Letterato insigne; e che lieto sen torna in Patria colle amicizie dei primi Uomini, e colla stima di tutti i Saggj.

Sorge frattanto la nuova Chiesa, al cui decoro singolarmente potea dirsi nato insieme con tanti altri illustri Colleghi suoi il Florio stesso. Eccolo adunque in opera per la medesima; ma con più felici auspicj, che non era stato per la Madre estinta. Viene tosto a proposito la sua ecclesiastica erudizione: ed è quindi, che fra le tenebre del nono Secolo colla scorta della Critica e della Diplomatica trae luce di storica verità per trapiantare, se possibil fosse, in seno alla Chiesa figlia uno dei più bei dritti, che posseduto avesse la Madre. Nol consente, è vero, la condizion dei tempi, che in un col nome volea tolto in parte massima anche il corredo illustre dell' autorità, della grandezza, e della estensione antica di quella Chiesa: ma il Florio intanto, che fuor di dubbio avea recato il controverso punto, e in lotta con due grandi ingegni avea in via di ragione piegata a suo credito la vittoria; il Florio si riconferma la stabilita fama d' uomo fatto per le più grandi cose:

(*a*) Vedasi la insigne Opera in lingua Spagnuola *di Henrique Florez* intitolata *España Sagrada* Tomo XV. pag. 351. e segg.

se: ed è poi quindi, che in altri fregi onorevoli e distinti il dritto stesso, anzichè tolto, videsi commutato.

Dal grado di Teologo dell' antica Chiesa passato egli era ad occupare il primo la Dignità di Primicerio nella nuova; dove trovò compagni di volontà, d' ingegno, di lungo studio, di sperienza, e di sapere quel numero di Soggetti illustri, che giustamente possiam col Savio appellare *Uomini gloriosi*, *Uomini ricchi di virtù*, *e solleciti del decoro del Santuario* (a); i quali per essersi in un tempo solo trovati, e in un sol luogo, il meraviglioso avvenimento formarono della nostra nascente Chiesa; che perciò nel Presbiterio suo niente avea che invidiare nè al Coro Angelico della Aquilejese esaltato già da San Girolamo, nè ai Presbiterj più riputati del Cristianesimo. Qual coraggio pertanto alle più belle imprese in sì favorevoli congiunture! Pronta n' è pel Florio l' occasione: ed è qui appunto, dove ad un tempo in lui s' impiegano studio e pietà, dottrina e zelo, amore di religione, senso di gratitudine. Volgonsi le prime cure al Cielo: e la nuova Chiesa erede della propria Madre, e grata ai suoi antichi Padri, delle cui fatiche sentiva di goderne i frutti, ne vuol anche vedere accresciuta la gloria esteriore, verificate le gesta, propagato il nome, esteso il culto. Ecco il Florio all' impresa. Il Beato Beltrando per di lui opera ha il

---

(a) Eccli. XLIV. 1. 6.

il suo culto antichissimo confermato dall' Apostolica Sede; ed ha una Vita, che regge al più rigoroso esame di sana Critica, e porge insieme non poco lume alla nostra ecclesiastica Storia. Ma dopo i Santi del Cielo amasi di veder palese la gloria degli Uomini grandi eziandio nel Secolo: ed è perciò il Florio, che mette l' industre mano anche qui. Il Deposito pertanto ch' ei vide già in Firenze di Gaston della Torre, che la Sede Arcivescovil di Milano cangiato avea colla Patriarcal d' Aquileja; questo gli somministra argomento a parlar di lui, e della illustre prosapia, che alla Chiesa medesima, oltre molti Canonici e benefattori, diede anche quattro insigni Prelati; e nel tempo stesso a mettere in chiaro non pochi dubbiosi punti di Cronologia e di Storia; e a rendere insieme con una eruditissima spiegazione di quei marmi figurati una vantaggiosa testimonianza alle cognizioni ed alla coltura di quel Secolo, che mal perciò si vorrebbe tra i rozzi ed ignoranti Secoli annoverare.

Qui però non si rimangono del Florio le glorie e le azioni. Tempo è già di scendere a quell'altro genere di vita, a cui fu egli condotto dall' amor suo per l' ecclesiastica Disciplina, e dallo zelo verso la nuova Chiesa di Udine, in cui egli bramava di tutte vagheggiar trasfuse le belle doti, che rendettero così celebre la diletta sua di Aquileja. Eccolo adunque dalla vita studiosa rivolgersi alla vita operativa, e mettersi così a profondere a beneficio della Diocesi ciò che avea attinto nel lungo studio di tanti anni.

Avea

Avea già egli, e chi nol sa? prestato l'opera sua le tante volte, come a Canonico si conveniva, ed a Teologo molto più, così a Dionigi come a Daniel Delfino benefattori suoi; nè negato avea mai niente a Bartolommeo Gradenigo già Arcivescovo nostro, e precessore del di lui Fratello Gian-Girolamo di recente e chiara memoria: ma a questi poi tutta dovettela questa sua opera dedicare, il grave carico assumendo di Vicario Generale della Diocesi, allor che venne a restar vacante per morte di Monsignor Decano Belgrado, che tanti anni, e con tanta riputazione aveala sostenuta. Il Florio adunque Gran Vicario della Diocesi d'Udine; il Florio primo ajuto e sostegno di Gian-Girolamo Gradenigo nel suo Pastoral Ministero. Ed oh la capace persona ch'egli era di sì geloso incarco; egli che educato per così dire a' piedi dei Gamalieli, dei nostri venerandi Padri cioè, erasi immedesimato colle dottrine e coi sentimenti loro, e tutte avea apprese le belle regole di disciplina dei Secoli più fortunati! Ed oh il degno uomo a venir in ajuto nel Pastoral Ministero a Gian-Girolamo Gradenigo, che seco dal claustral ritiro portando ogni dovizia di erudizione e di scienza, venne tra noi con esse ad avvivare ed invigorire il gusto ad ogni maniera di letterario esercizio; e che tra le altre gloriose imprese, in quella si segnalò di ampliare a comodo degli Studiosi, ed a vantaggio del Clero massimamente, la pubblica Biblioteca già dal gran Dionisio istituita!

Osservate pertanto il Florio nell' esercizio del nuo-

vo suo Ministero. Ma qual vorreste in lui delle qualità, che in sì autorevol grado lo adornavano, rimirare? Facilità, prontezza, penetrazione, accorgimento, zelo, fermezza, dottrina, estensione? Nobiltà di tratto, soavità di maniere, grazia di discorso, insinuazione di sentimento? Voi voi di tutto ciò chiamo in testimonio, voi Rettori d'Anime, che frequenti avevate le occasioni di seco lui trattare per le emergenze della giornata: voi Confessori, che per facoltà o per nascenti dubbj dovevate a lui ricorrere: voi Sacerdoti, che per approvazione a Cura d'Anime, o per altri oggetti vi portaste da lui: voi Cherici, che tante volte da lui vi recaste per lo necessario scrutinio all'avanzamento vostro negli Ordini: e voi ancora o Avvocati, che le Cause Matrimoniali e Beneficiarie trattaste le tante volte al di lui Tribunale. Fu mai occasione, in cui da lui vi partiste senza un qualche lume novello a vostra, e ad altrui istruzione? Fu egli mai, che in lui non aveste ad ammirare quella chiarezza e precisione, che forma la più bella dote di ogni dotto uomo, e che scioglie la più gran parte delle insorgenti difficoltà? Fu egli mai, che non aveste a restare edificati, vorrei dir anche soventi volte confusi, dalle nobili ed obbliganti di lui maniere, dalla umanità, dalla cortesia, con cui eravate accolti in sembiante sempre ilare e sereno, e coi più soavi modi?

Se non che sul bel principio del nuovo importantissimo Ministero poco mancò, che la sua stessa dottrina, la stessa sua capacità, che tanto era a noi giove-

vevole, non si rendesse per noi fatale. Quella fama di Uomo grande, che universalmente il Florio si godeva, quella fu che determinò il Pontefice Clemente XIII. a venir spontaneo alla elezione di lui per la insigne Vescovil Cattedra della Chiesa di Adria, vagheggiata da più altri Soggetti meritevoli dello Stato. E a vero dire chi più del Florio degno di esser Vescovo di una insigne Chiesa antichissima, nobilitata già da Prelati per zelo e per dottrina illustri, e poco prima da quel dottissimo Uomo, grande Antiquario, conterraneo nostro, e già amico suo Monsignor Filippo del Torre? Chi più del Florio, che tutta avea in mente e in cuore, e che tutta nell' aureo suo costume, e nella esemplarissima sua condotta riferiva la più rispettabile antichità; del Florio, che nutrito anch' esso in una antica Chiesa ragguardevolissima per esattezza di disciplina, niente avea lasciato per farla degnamente rappresentar dalla nuova? Chi più del Florio degno di esser Vescovo, dopo di essere stato chiamato a parte di episcopali cure nel grado che occupava di Vicario Generale? La virtù del Florio nondimeno, che ci avea posti al pericolo, dal pericolo felicemente ci trasse fuora. Imperciocchè l' Uomo della venerabile antichità studiosissimo, l' Uomo che dai Basilj, dai Nazianzeni, dai Crisostomi, dagli Ambrogj avea attinto i lumi a dirigersi, e sì ad apprezzare ancora, come conviene, il Trono Episcopale; l' Uomo formato sugli antichi esempli di que' che fuggivano, quanto potevano, l' imposizion delle mani e il carico Vescovile, umile ricusa l' offerto o-

 no-

nore; e sì per questa ragion fortissima di grande stima all' alto grado, come pure per singolare affetto, com' è a credersi, verso di questa novella Chiesa oggetto di tutte le cure sue, ama meglio di continuar qui senza l' onor della Mitra le fatiche episcopali, che di passar a godersi altrove colle fatiche l' onore ancora del Vescovato. All' annunzio di tal ricusa Roma stupì, stupì Vinegia, stupì l' Italia tutta, non avvezza a sentire oggidì, che assai di rado, o tra gli allievi soltanto di qualche rigido istituto, prodigj di tal natura. Stupimmo ancora noi, Uditori, quantunque ci fosse nota appieno la virtù del Florio: ma allo stupore e meraviglia nostra ben andò più innanzi quel sentimento di vera gioja, che in tutti noi subito si diffuse, al vederci così assicurata per sempre la sua Persona. Vadan pure lieti e contenti delle lor glorie que' che nei proprj Cittadini vantano di aver dato a questa ed a quell' altra Sede Prelati insigni per pietà, per dottrina, per apostolico zelo; noi ci pregieremo sempre di aver potuto conservare per noi il Florio, e di non averlo conceduto ad alcuno. No, non può vantare la Città nostra, non può il Capitolo di aver dato all' insigne Chiesa di Adria un Vescovo di tanto merito, quale sarebbe stato il Florio, che avrebbela messa al paro delle meglio provvedute Chiese d' Italia, anzi del Cattolico Mondo: ma può ben vantare, ciò che è sempre più rara gloria, di aver avuto nel Florio un uomo, che per sentimento di gran virtù, quantunque del Vescovato e capace e degno, seppelo ricusare.

Il

Il Florio adunque con noi rimane, e serba per noi tutta l'opera sua: egli anzi non molto appresso più strettamente si vede unito a noi colla nuova primaria Dignità di Preposito, che a lui conferisce l'immortal Clemente XIV., per morte di Monsignor Camuzio, che il primo tra noi aveala occupata; e decorata insieme colle sue virtù. Seguitar qui dovrei pertanto, Uditori, a favellarvi delle belle di lui azioni nella prestata opera al gran Prelato Gian-Girolamo Gradenigo; dei meriti suoi verso il Corpo, di cui era illustre Capo: dovrei dirvi altresì della di lui pietà, dello zelo di Religione e dell' onore della Casa di Dio; dirvi dovrei delle sociali virtù di lui, della dolcissima sua conversazione; delle qualità egregie di animo e di cuore, ereditarie bensì nella famiglia di lui; ma da lui nondimeno col proprio fondo di virtù e d'ingegno ingrandite assai. Qual Orazione però capace di tutto esaurire un argomento di tanta vastità ed ampiezza? Qual Oratore in grado di tutto stendere e colorir degnamente l'ampio disegno nel ristretto campo, che a lui si concede? A dire ciò non ostante quanto in tanta copia si può scegliere alla rinfusa; quale di tante cose o necessarie od utili, che nel Pastoral Ministero del Gradenigo furono o ideate od eseguite, sia che a decoro della Chiesa e della Diocesi; o ad istituzione del Clero; o a beneficio del Cristiano popolo; quale, io dico, in cui non entrasse il Florio col suo consiglio; e in gran parte coll' opera eziandio? Qual gratitudine poi non deve a lui il Corpo Capitolare, che alle cure di lui massi-

 ma-

mamente deve il primo suo avviamento, e poscia il sistema e l'ordine stabilito; e che dalla generosità di lui ancora molti riconosce di quei comodi ed ornamenti, che ne abbelliscono la residenza, e più proprio e decoroso ne rendono il giornaliero divin servigio? Ma sento le voci, le varie voci io sento dei miserabili e dei mendici della Città; le voci io sento di famiglie desolate, e di religiosi poveri istituti, che tra gli encomj del Florio vogliono aver luogo anch' esse, per far palese la frequenza, la copia, e la liberalità dei di lui sovvenimenti, la certa fiducia, che mettevano negli ajuti di lui per le istantanee loro urgenze, e la sicurezza di averlo a parte in tutte le giornaliere loro necessità. Sì, parlate pure, ed esaltate del Florio la carità, e le ben intese generose sue limosine: ma lasciate però che parlino anche que' molti, che tanto hanno a dire del di lui spirito di Religione, per cui tanta parte prendeva agl' interessi della medesima, sia nei prosperi, sia negli avvenimenti avversi; della di lui pietà, del raccoglimento, del fervore, dello spirito di divozione, dell' amore alla preghiera, dell' assiduità, ed esemplarità al pubblico divin servigio. Lasciate che parlino anche coloro, che tanto hanno a dire della urbanità di lui, della gentilezza e grazia, con cui traeva a se, ed obbligavasi persino i più ritrosi e schivi, e rendeva a tutti amabile l'autorità del grado, la serietà del portamento, e l'elevatezza del suo sapere. Que' tanti che vorrebbono ancora dire, com' egli ameno e facile nel suo discorso, e niente riservato nelle cognizioni ap-

pre-

prese, liberalissimo altrui si mostrava dei proprj lumi, e pago di esser utile in alcun modo col suo ingegno, lasciava, che altri a proprio merito ne approfittasse. O vita illustre! O vita degna della età presso che millenaria degli antichi uomini! O vita degna almeno della più florida robustezza anche nella più inoltrata età!

E tale in vero si fu la inoltrata età del nostro Florio, Uditori, a cui convien discendere finalmente coll' Orazione: e pare appunto, che Iddio in ricompensa della gioventù e della matura età sì egregiamente condotte abbiagliela conceduta, onde di lui con pienissima verità potessimo asserire, che sino all' ultimo della vita fu l' ornamento dell' età sua. *Corona di dignità ella è la Vecchiaja dell' uomo virtuoso e giusto*, dice lo Spirito Santo (*a*): e *tu*, *o figliuolo*, aggiugne, *in giovinezza apprendi la dottrina*, *e ritroverai la sapienza sino alla tua canizie* (*b*). No, no, Uditori, per nostra gran ventura niente perdemmo noi nel Florio col sopraggiugnere della sua grave età. Vennero i settanta, e gli ottant' anni, grave peso, anzi gravissimo all' individuo da tanti faticosi studj, e dal maneggio di tanti affari indebolito; ma in lui mantennesi il vigor primiero, quella stessa felicità d' ingegno, quella stessa attività di mente, quella stessa forza di spirito, che diretto aveva sempre

(*a*) Prov. XVI. 31.
(*b*) Eccli. VI. 18.

pre le azioni di lui. Possiam di lui ripetere con verità quello che di Calebbo esplorator fedele di Israello disse il Divino Spirito: che *lui diede Iddio robustezza; e che sino alla Vecchiaja si mantenne in lui il valore* (a). Sì, Uditori, lo zelo stesso anche nel Florio ottuagenario perseverò, la stessa cura e vigilanza nel grado suo di Preposito e di Vicario Generale, la felicità stessa nella gentilissima sua penna. La Vecchiaja anzi fu in lui quel residuo di vita, che gli diede agio ed ozio a rivolgere gli scritti suoi di moltiplice erudizion forniti, e ad allestirne d' altri stampati in parte, e parte desiderosi di veder la luce. La bella opera *dei Martiri di Lione*, che assicura alla Chiesa il trionfo di quei Campioni invidiatole dalla troppo severa Critica di taluno; la conseguente difesa della *Divinità di Gesù Cristo* contro un novel seguace di Ario e di Socino, che avrebbe voluto travolgere uno dei più bei passi dell' Apostolo, che la confermano; l' *Indovinamento*, com' egli l' ha voluto appellare per sua modestia, ma la Dimostrazione in realtà, come la riguardano gli Eruditi (b), su quel celebre Testimonio di S. Giustino Martire intorno agli Angioli, che metteva in angustia tutti i Teologi per ispiegarlo; furono questi i primi saggi che diede il Florio della sua vegeta robustezza nella sua

(c) Eccli. XLVI. II.

(a) Vedasi la Nota IV. di D. Anselmo Puccinelli *ad Propositiones Theologicas a se publice propugnatas auspiciis Em. Card. Garampii*, stampate in Roma dal Lazzarini 1791. in 8.

sua declinante età. Che direm poi di quella Operetta piena di critica, che mandò fuora, saran tre anni; sopra punti tra gli Eruditi di prima sfera dibattuti assai, e che dalle cure sue posti furono fuor di questione; com' ebbe a decidere un Eminentiss. Porporato giudice competente in tal materia (*a*)? Che diremo dell' Elogio steso all' amicissimo suo Francesco Trento, come già al suo Basilio il Nazianzeno; dove il sentimento, la grazia, la vivezza rendono importanti e care anche le più minute cose, che l' amicizia il condusse a scrivere? Che diremo del testimonio di affetto, che volle rendere al Fratello, il Conte Daniele, come già al suo Satiro il Grande Ambrogio; dove colla fraterna tenerezza fanno a gara l' ingenuità di animo, e la leggiadria dello stile, ed annunziano al Leggitore, che il Florio è sempre desso, e che in tutti gli scritti suoi la sua virtù, e la sua gentil facondia lo accompagna? Che direm finalmente del parto ultimo dell' ingegno di lui, di quella nobilissima Dissertazione, ossia *Discorso Preliminare* alla vita del B. Beltrando, che pochi mesi sono, ha donato al pubblico; *Discorso* che tanta nuova luce spande sulla Storia della Chiesa Aquilejese e del Friuli, e che tanti dubbj rischiara, e tante cose opportunissime vi aggiugne per leggere con maggior piacere la Vita stessa del Beato, che in seguito vedesi riprodot-

(*a*) L' Eminentiss. Cardinal Garampi in Lettera del dì 14. Maggio 1789. a Monsig. Florio, che quella sua Opera aveva a lui dedicata.

dotta a nuovo comodo dei Letterati, ed a nuovo pascolo della pietà Cristiana?

Io qui mi rimango, Uditori, dove le gesta finiscono di Monsignor Francesco Florio, il quale fu veracemente l'ornamento e il decoro dell'età sua sino al termine della sua vita; sicchè molto bene anche a lui si conviene l'Elogio dell'Ecclesiastico, con cui mi sono introdotto: *Ornavit tempora usque ad consummationem vitæ*. Del Florio, Uditori, non aspettiamoci altro più. Jeri ce lo rapì la morte; morte per altro che lieto ei vide, ed aspettò coraggioso con gran fiducia in Dio; il quale anche con una morte tranquilla e dolce ricompensa dopo una lunga gloriosa età gli uomini virtuosi e saggi. La morte ce lo rapì adunque, e ci rapì con esso tutte le gran qualità di mente e di cuore, che ornavan lui, e facevano insieme sì grande onore anche a noi. Rapì Francesco Florio, l' ultimo degli Aquilejesi, che tanto valeva a mantenerci presente l' idea grande di quella Chiesa illustre, della cui consanguinità di dottrina non solo, ma ancor di origine tanto ci pregiamo. Ma deh tu, Anima virtuosa, Anima grande, che ora, espiata anche dai suffragj nostri, sarai, come sperar ne giova, a godere il premio delle tue virtuose azioni a grande tuo merito accumulate in ottantasette anni compiuti di prospera vita, e di giorni pieni; deh non sii dimentica di quell' affetto, che portasti sempre a questa Chiesa, cui per ornare ed abbellire ti adoperasti cotanto. Volgiti colassù ai nostri Venerandi Padri, volgiti ai Santi Martiri

tiri Protettori nostri, di cui fosti così devota; al Beato Beltrando, di cui zelasti tanto la gloria, ed il culto; e per essi, e con essi impetra, che lo Spirito di Religione, che la *Bontà*, che la *Disciplina* e la *Scienza* si mantengano, e si ravvivino mai sempre in questo Clero, nel Popolo, e nel Pastore; onde la Chiesa Figlia, in decoro, in merito, in riputazione rassomigli perpetuamente, e rappresenti la Madre.

OPE-

OPERE

DI MONSIGNOR PREPOSITO

FRANCESCO FLORIO.

OPERE STAMPATE.

I. *ORATIO in dimittenda Synodo Aquilejensi anno 1740. Utini celebrata sub Daniele Patriarcha Delphino*. Exst. cum Constitut. Synodalibus ejusdem Patriarchæ Delphini Utini editis apud Fongarinum 1741. pag. 172.

II. *Bacchiarius illustratus, sive de Priscilliana Hæresi Dissertatio*. Sta nel Tomo XXVII. della Rac. Calogerà.

III. Lettera al Canonico Bertoli sopra varie Antichità Aquilejesi. Sta nel Tomo XXXIII. della Rac. medesima.

IV. *Adnotationes in Præceptum Ludovici II. Imperatoris anni 852. ex autographo Aquilejensi*. Exst. in Symb. Litter. Antonii Francisci Gorii Tom. II. Decadis Florentinæ pag. 47.

V. *Bacchiarii Monachi Opuscula de Fide, & de Reparatione lapsi ad Codices Bibliothecæ Ambrosianæ, nec non ad priores Editiones castigavit; Dis-*

ser-

sertationibus & Notis auxit Franciscus Florius Canonicus Theologus Sanctæ Patriarchalis Ecclesiæ Aquilejensis. Romæ typis Antonii de Rubeis 1748. 4.

VI. Dissertazione sopra il Deposito di Gastone della Torre Patriarca d' Aquileja esistente nel Convento di S. Croce di Firenze. Sta nelle Memorie della Società Colombaria Tomo II. pag. 43.

VII. Dissertazioni due de' privilegj, ed esenzioni del Capitolo di Verona, Roma per Generoso Salomoni 1754. 8.

VIII. Nuova difesa dei tre Documenti Veronesi. Roma per lo stesso 1755. 8.

IX. Vita del B. Beltrando Patriarca d' Aquileja. Venezia per Simon Occhi 1759. 4.

X. Elogio del Canonico d' Aquileja Co. Gian-Domenico Bertoli. Sta nel Giornale de' Letterati d' Italia intitolato: *La Minerva* alla pag. 64. del Mese di Settembre 1764.

XI. Memorie del medesimo. Stanno nell' Opera degli Scrittori Italiani del Co. Mazzucchelli Vol. II. Parte II. pag. 1061.

XII. Le Mani Morte, ossia Lettera all' Autore del Ragionamento intorno ai Beni posseduti dalle Chiese. Venezia per Francesco Pitteri 1766. 8. E in Milano l' anno stesso per Giuseppe Galeazzi 8.

XIII. Elogio del Conte Francesco Beretta Patrizio Udinese. Sta in fronte all' Opera postuma del medesimo sopra lo Scisma dei tre Capitoli,

XIV,

XIV. Memorie del medesimo. Stanno nell' Opera sopraccitata del Conte Mazzucchelli Vol. II. Parte II. pag. 919.

XV. Ragguaglio della Funzione seguita nella traslazione dell' antica Imagine della B. Vergine delle Grazie di Udine l' anno 1770. Sta col Panegirico recitato in tal occasione da Monsignor Innocenzo Rainis Canonico.

XVI. *De Martyribus Lugdunensibus Dissertatio. Accedit altera de Jesu Christi Divinitate contra auctorem Lexici Philosophici; & Divinatio in S. Justini Martyris de Angelis testimonium.* Bononiæ ex Typographia D. Thomæ Aquinatis 1779. 4.

XVII. Elogio di Monsignor Francesco Trento Canonico della Metropolitana di Udine. Vi si aggiugne in fine un Discorso nel dar l' abito religioso ad una sua Pronipote. Udine per Girolamo Murero 1787. 8.

XVIII. *De Sancto Gregorio Illiberitano libelli de Fide auctore, nec non de Sanctis Hilario, & Hieronymo Origenis Interpretibus Dissertationes.* Bononiæ ex Typographia D. Thomæ Aquinatis 1789. 4.

XIX. Elogio del Conte Daniele Florio. Udine per Girolamo Murero 1790. 4.

XX. Vita del B. Beltrando Patriarca d' Aquileja. Seconda Edizione accresciuta dall' Autore con un Discorso Preliminare d' illustrazione sull' antica Storia del celebre Patriarcato, e del Friuli. Bassano pel Remondini 1791. 8.

XXI. *Lectiones ad Officia SS. Chromatii & Valeriani*. Exst. inter Officia propria Sanctorum Ecclesiæ Utinensis.

Sotto il Torchio.

Hegesippi Testimonium de septem Judæorum Sectis Commentariolo illustratum. Accedunt observationes selectæ ad plura Græcorum Latinorumque Patrum loca, maxime vero Origenis.

OPERE INEDITE.

I. Informazione sopra il culto del B. Beltrando Patriarca d' Aquileja presentata a N. S. Papa Benedetto XIV., con Note, ed Appendice di Documenti.

II. Osservazioni sopra il Libro di M. Holland: Réflexions Philosophiques sur le Système de la Nature. Londres 1772.

III. *De Ruffino Aquilejensi Eusebianæ Historiæ Interprete Judicium.*

IV. *Eusebii Pamphili de Hæreticorum Baptismo Historia vindicata.*

V. *Jacobi Gordini Archidiaconi Aquilejensis & Decani Utinensis Oratio & Epistolæ Præfatione & Notis illustratæ. Accedunt vetusta Monumenta observationibus aucta.*

VI. *Necrologium vetus Capituli Aquilejensis Præfatione, Notis & Documentis illustratum.*

VII. *De Monasterio Beliniensi prope Aquilejam Commentarium.*

VIII. Osservazioni sopra varie aggiunte fatte dal Baluzio agli Atti del V. Concilio sui tre famosi Capitoli cavate da un MS. di Parigi.

IX. Risposta ad alcuni Capitoli che riguardano tre Codici della Chiesa di Belluno.

X. Lettera sopra i Consulti di Tiberio Deciano Nobile e Giureconsulto Udinese.

XI. Parere sopra la Riforma proposta di spiegare un Autore di Morale nel Seminario.

XII. *Decisiones Theologicæ habitæ in Ecclesia Aquilejensi ab anno* 1730. *ad an.* 1747.

XIII. Un Volume di Dissertazioni Accademiche di vario argomento.

XIV. Un Volume di Elogj a varj illustri Soggetti.

XV. Un Volume di Discorsi per Vestizioni e Professioni di Monache.

XVI. Un Volume di Lettere erudite.

FINE.